

Le barricate La lotta per la giustizia

Quest'anno si è celebrato il centesimo anniversario delle Barricate di Scandicci.

Era il 27 febbraio 1921 quando a Firenze le squadrace fasciste uccisero Spartaco Lavagnini, direttore del giornale "L'Azione Comunista". Il giorno dopo, a Scandicci, furono fortificate con delle barricate tutte le vie d'accesso al centro cittadino. La barricata più grande e maestosa era quella vicino al ponte sulla Greve, detta "trincerone". Per tutta la giornata del 1° marzo si aspettò l'arrivo delle squadre fasciste, ma non si fecero vedere. Solo in serata giunse un camion con una ventina di carabinieri, ma non furono fatti passare, perché si pensava fossero seguiti dalle camicie nere. Il camion che li trasportava finì incendiato nella Greve. Il 2 marzo il trincerone fu sfondato a cannonate e i fascisti devastarono tutto. Il sindaco, che a quel tempo era Silvio Cicianesi, riuscì a fuggire, mentre altri antifascisti furono catturati: un esempio è Vittorio Michelassi che fu legato ad un albero, umiliato e picchiato per una giornata intera. Presero parte alle barricate, oltre ai personaggi più in vista, anche le forze dei popolari. Il parroco di Santa Maria a Greve, don Giulio Cioppi, ad esempio, portò cibo e vino a chi stava la notte di vedetta sulle trincee, e così fecero le donne che offrirono quel che avevano, anche una semplice seggiola di legno. La stampa nazionale dell'epoca diede abbastanza risalto all'avvenimento soprattutto: "L'Azione Comunista", il "Grido della Rivolta" e "La Nazione" che il 3 marzo titolò a tutta pagina:

L'episodio delle Barricate di Scandicci venne commentato anche in Francia sulla prima pagina del giornale "Le Petit Parisien" il 6 marzo 1921. È interessante notare come, nonostante la brutalità dell'intervento militare, non si faccia alcun cenno alla presenza delle squadre fasciste che infierono sulla popolazione, né all'assassinio di Spartaco Lavagnini.

Ma questa non fu la fine dell'antifascismo. Infatti questo sentimento di liberazione e giustizia risorgerà con la Resistenza con la nascita delle celebri brigate partigiane. La comunità di Scandicci è stata resistente al fascismo ancora prima della sua proclamazione a regime e ancora prima che lo fossero la maggior parte degli italiani.

In occasione del centenario, il ponte 28 febbraio è stato illuminato con i colori della città, azzurro e bianco, e il sindaco Sandro Fallani ha dato vita ad una serie di appuntamenti virtuali invitando storici e responsabili di associazioni. È stato effettuato l'intervento di rinnovo della lapide collocata sul ponte da parte dei volontari dell'Associazione nazionale Partigiani d'Italia ANPI Scandicci e degli Angeli del Bello di Scandicci.

Ricordare le Barricate oggi ha un valore più che simbolico, perché la memoria è il miglior antidoto a ogni forma di revisionismo e indifferenza.

Lisa Giannini, 3A Spinelli

La storia di un comune della provincia con a capo uno dei primi sindaci comunisti

Cent'anni or sono: le Barricate di Scandicci

Un moto civile contro la nascente potenza fascista

Le barricate di Scandicci, che all'epoca era uno dei quindici borghi di Casellina e Torri, furono un moto civile contro la barbarie e la violenza fasciste, a cui presero parte cittadini di ogni ceto, dal più basso al più altolocato.

La notte del 27 febbraio 1921, poche ore dopo l'assassinio di Spartaco Lavagnini, ad opera dei fascisti, i dirigenti comunisti fiorentini si riuniscono presso la Società di Mutuo Soccorso Andrea del Sarto, presso l'Affrico. Sono preoccupati per le segnalazioni di saccheggi e devastazioni da parte delle squadre punitive fasciste che provengono da molti Comuni della provincia (Barberino di Mugello, Fiesole, San Casciano, Montespertoli). Temono che il prossimo assalto avvenga a Scandicci, poiché ha uno dei primi sindaci comunisti della provincia, Silvio Cicianesi, che, ancor prima di essere eletto, è stato protagonista di molte lotte contadine e dirigente della Società di Mutuo Soccorso. Perciò, a Scandicci, durante un'assemblea popolare rapidamente convocata, si decide di fortificare le vie di accesso al paese con delle barricate presidiate da Amministratori e volontari armati.

Il 28 febbraio, vengono erette le barricate in più punti del paese: quella sulla Greve, di fronte a Villa Poccianti; quella in Via Roma, all'altezza delle Quattro Madonne, per fermare gli assalitori che si teme possano arrivare anche dalle colline; quella sulla via del Pinone per evitare eventuali minacce provenienti da Casellina, e quelle in altri punti più o meno strategici del paese. Le barricate vengono costruite con tronchi d'albero, grosse pietre, e protette da filo spinato e masserizie varie. Quella di Villa Poccianti è la barricata più fortificata e presidiata e perciò prende il nome di "trincerone". La mattina successiva, in centinaia attendono l'arrivo delle squadre fasciste. Nel tardo pomeriggio, non vedendole arrivare, molti pensano che l'assalto avvenga la mattina seguente perciò tornano alle proprie abitazioni. Ma, a sera inoltrata, arriva da Firenze un camion con a bordo una ventina di Carabinieri, in aiuto agli altri due che si sono barricati nella caserma. Sul ponte non sono rimasti in molti ma riescono a bloccarlo, sparando alcuni colpi di avvertimento e facendo scappare i carabinieri, che abbandonano il mezzo, poi incendiato e gettato nel fiume. Le barricate sono poi rafforzate e sul municipio sventola la bandiera rossa. Il Questore, avvertito della situazione a Scandicci, dirotta lì una spedizione composta da un battaglione di fanteria, una sezione d'artiglieria ed un'autoblindo, insomma un vero e proprio esercito. I fascisti rimangono in disparte e si accampano per tutta la notte verso Soffiano, preparandosi a fare successivamente il lavoro sporco.

Alle 9,30 del 2 marzo una colonna militare, preceduta da una batteria di cannoni, autoblindo e mitragliatrici, fronteggia il "trincerone" considerato il principale bersaglio. Caduto il "trincerone", il popolo tenta un'ultima disperata resistenza barricandosi nella sede della Casa del Popolo, in via dei Rossi, che costituisce un punto di riferimento per l'intera comunità. Contro di essa sono sparati colpi di mitragliatrice e anche due colpi di cannone che ne devastano la facciata e soprattutto distruggono il tetto. Sconfitta la resistenza cittadina, le squadre fasciste, al cui comando c'è un mercenario napoletano, Gennaro Abbatemaggio, occupano e devastano i locali, con l'intento di trovare il sindaco. Cicianesi, però, nel frattempo, è riuscito a mettersi in salvo passando per i boschi di Mosciano, protetto da popolani della zona. Mentre Vittorio Michelassi, l'animatore delle barricate, è subito catturato e legato ad un albero in quella che si chiama Piazza Umberto I. Rimane lì per più di mezza giornata esposto a percosse, sputi e insulti, umiliato e offeso. È poi arrestato e portato al carcere delle Murate, insieme ad altri 76 cittadini di Scandicci.

Si conclude così questo moto civile che ha unito tutti i cittadini di Scandicci per un unico, grande obiettivo: combattere il fascismo. Le barricate di Scandicci sono un evento importante, credo irripetibile: forse oggi noi non riusciremmo a trovare dei valori comuni per cui batterci. Pensiamo che le nostre libertà siano dovute e abbiamo perso il senso storico di averle dovute conquistare.

Giulia Colta 3H Rodari

1921-2021 Il centesimo anniversario

BARRICATE: TRE GIORNI DELLA STORIA DI SCANDICCI

La storia delle barricate di Scandicci e i valori ancora oggi rimasti validi

28 febbraio 2021. Scandicci celebra l'anniversario dei 100 anni delle Barricate. Nel 1921 Scandicci, a quel tempo denominato Casellina e Torri, era un territorio agricolo costituito per lo più di piccoli borghi contadini.

Domenica 27 febbraio 1921 fu assassinato il sindacalista Spartaco Lavagnini a Firenze. C'era un clima da guerra civile che da Firenze si stava allargando ai comuni confinanti. Il comune di Scandicci preoccupato di dover fronteggiare un possibile assalto fascista decise che aveva bisogno di difese, fu per questo motivo che decisero di costruire delle fortificazioni alle vie d'accesso al paese con barricate.

Furono costruite più barricate, la più fortificata era "il trincerone", vicino a villa Poccianti. Le barricate erano formate da rocce, tronchi d'albero e altre masserizie. Non sapete perché le squadre fasciste volevano attaccare Scandicci? Scandicci aveva un sindaco comunista che era stato protagonista di molte lotte contadine e dirigente della Società di Mutuo Soccorso. Centinaia di cittadini si alternavano notte e giorno sulle barricate nel freddo di febbraio. Il 2 marzo 1921 ci fu il primo attacco da parte dell'esercito regio al trincerone, considerata da loro la difesa più importante e anche la più difficile da sbaragliare. Dopo l'esercito, a Scandicci arrivarono le squadre fasciste, con il compito di fare il lavoro sporco, ma il sindaco Cicianesi si era messo in salvo scappando nei boschi.

Cosa furono dunque le barricate? Un'insurrezione contro lo Stato, tre giorni di storia del popolo di Scandicci che difese il suo borgo con le poche armi a disposizione. A 100 anni di distanza qual è l'eredità che ci hanno lasciato? Questo evento è il più significativo della storia civile e democratica di Scandicci del '900, dove ritroviamo le radici democratiche e antifasciste della nostra comunità. Coltivare e tramandare queste memorie serve a difendere la democrazia e la libertà. Nulla può essere dato per scontato, ricordare le barricate oggi è uno degli antidoti al revisionismo e all'indifferenza, è anche grazie a quell'atto di coraggio della cittadinanza se oggi possiamo parlare di valori come libertà, giustizia sociale, condivisione.

Lorenzo Bertini 3A Rodari

TUTTI UNITI CONTRO IL NEMICO

SCANDICCI ALZA LE BARRICATE - OGNUNO PORTA QUALCOSA

La notizia era arrivata nella notte: le squadracce fasciste dopo aver fatto incursioni nei comuni di San Casciano e Montespertoli, ora erano dirette verso Scandicci.

La scelta dell'obiettivo era chiara: assaltare e punire Scandicci che aveva uno dei primi sindaci comunisti e che era stato protagonista di molte lotte contadine e dirigente della Società di Mutuo Soccorso

Era la notte del 28 febbraio 1921, il sindaco Silvio Cicianesi insieme a Vittorio Michelassi e altri fedelissimi si erano riuniti nella Casa del Popolo, in via Rossi, qui sorse in tutti la volontà di mettersi al sicuro, gli scandiccesi non potevano arrendersi, il grido comune era "resistere".

La notizia si sparse velocemente fino ad arrivare alle campagne, tutti erano pronti a combattere. A capo della fazione c'era Silvio Cecinesi in persona che con ordini ed energia dirigeva la resistenza.

Già nella notte, la gente aveva cominciato a muoversi, chi scendeva in piazza e riempiva le strade, dai campi arrivavano gruppi di uomini armati, tutti pronti a difendere il sindaco.

La folla si dirigeva verso i quattro punti strategici della città, il blocco più forte era quello sul Ponte della Greve, vicino a Villa Poccianti dove il popolo, aveva ammassato tronchi d'albero e pietre e tutto intorno il filo spinato formando il così detto "trincerone".

"Tutti uniti contro il nemico" era il grido che si sentiva nell'aria. Vittorio Michelassi si dirigeva verso le Quattro madonne, all'incrocio in via Roma, per fermare gli assalitori che si temeva potessero arrivare dalle colline. La terza trincea era stata sistemata in via del Pinone per fermare le minacce provenienti da Casellina. Bisognava proteggere i punti simboli del paese: la Cooperativa, il Comune e la Casa del Popolo. Si aspettava l'assalto!!

L'AIUTO DELLE DONNE

Sulle barricate tutta la notte le donne di Scandicci cucinavano la pasta in grossi pentoloni intonando gli inni che rafforzavano il paese all'unità, dopo che per tutto il giorno avevano partecipato al corteo, portando chi una sedia, chi un materasso o un comodino, al fianco degli uomini.

FINE DI UN SOGNO

Alle 9.30 del 2 marzo una colonna militare fronteggiò il trincerone. 17 cannonate ci sono volute per bloccare la resistenza!

ARRESTATI!!

Furono 150 i fermati di cui 76 accusati per la sommossa e ci furono pene molto pesanti come per il sindaco Silvio Cicianesi e Vittorio Michelassi, condannati a 15 e 5 anni insieme ad altri 10 cittadini .

SCANDICCI OGGI

Sono passati cento anni e siamo ancora fieri di ricordare che i nostri concittadini hanno avuto l'intelligenza di capire, prima di tutti, il pericolo del Fascismo e hanno avuto il coraggio di sfidarlo in difesa della Libertà!

Sara Bertaccini 3D RODARI

Il "Trincerone": la RESILIENZA

Per quale motivo la nostra professoressa mette davanti ai nostri occhi il centenario di un evento storico così importante, ma allo stesso tempo avvenuto in una piccola comunità chiamata allora "Casellina e Torri" (oggi Scandicci)?

Probabilmente ciò avviene perché è importante scoprire in che modo abbiamo acquisito la nostra libertà di pensiero.

Nel 1920 per la prima volta a Casellina e Torri vince la democrazia, vengono eletti sindaco e assessori appartenenti al Partito Socialista e al Partito Popolare. I signori della classe liberale, che fino ad allora avevano gestito il territorio locale sottomettendo l'intera società agricola, si trovano alle strette.

Il Biennio Rosso si sta ormai esaurendo e da qualche tempo sta entrando in scena il Partito Fascista di Benito Mussolini, pronto a reprimere con l'appoggio del Re d'Italia ogni forma di libertà. Tira una brutta aria a Casellina e Torri, perché nei dintorni a Firenze e a Montespertoli le "Camicie Nere" sono già entrate in azione, addirittura uccidendo il sindacalista Spartaco Lavagnini. È così che gli abitanti di Scandicci capiscono che presto sarà il loro turno: riceveranno un attacco dai fascisti e, per prevenirlo, innalzeranno delle barricate munendosi di ciò che hanno a disposizione, ovvero poco e niente. I materiali utilizzati provengono direttamente dalle abitazioni: mobili, sedie, forconi, filo spinato e ogni oggetto recuperato. Vengono innalzate più barricate in diversi punti di accesso al paese, ma la più importante, "il Trincerone", venne issata al ponte sulla Greve. Era stata costruita da tutte le persone senza tenere conto del loro pensiero politico e accomunate da un unico ideale: resistere al Fascismo. Casellina e Torri era rappresentata dalla sua giunta comunale, della quale facevano parte due esponenti di spicco: il Sindaco Silvio Cicianesi e l'Assessore Vittorio Michelassi.

Tutti stanno aspettando "le squadacce", ma a sferrare l'attacco saranno le truppe del Re, seguite dalle "Camicie Nere". È questo l'evento che più sconvolge la comunità, perché gli abusi degli uomini di Mussolini sono autorizzati dallo Stato. Verranno arrestati molti assessori e cittadini considerati sovversivi: Vittorio Michelassi verrà legato ad un albero, umiliato, picchiato e violentato in pubblico, dopo aver ricevuto "la cura dell'olio di ricino", senza che le truppe regie impedissero ai fascisti tali abusi. L'Assessore verrà arrestato e vessato con una pena di cinque anni e dieci mesi, mentre il Sindaco Cicianesi subirà una condanna pari a quindici anni.

Attraverso eventi come le Barricate e molti altri avvenuti in tutta Italia, si capisce oggi cosa volesse dire la parola "RESISTENZA". Non è un caso se attualmente i cittadini godono di molti diritti come: il diritto di voto, la libertà di stampa e di espressione, il diritto al lavoro e molti altri diritti umani. La democrazia non è scontata, deriva dai sacrifici di una storia dolorosa ed ogni giorno dobbiamo coltivarla per mantenerla viva. Ogni volta che apriamo un libro di storia capiamo quanto è importante studiare e comprendere gli errori e gli orrori compiuti dagli uomini nel corso dei secoli.

Resistenza fa rima con resilienza, ovvero la capacità di un individuo di affrontare e superare un evento traumatico o un periodo estremamente difficoltoso. Credo che in quegli anni la resilienza abbia giocato un ruolo fondamentale e penso che andrebbero ritrovati la forza e gli ideali di quel periodo storico, per vivere in un mondo pacifico fondato sull'uguaglianza.

Camilla Ciapetti 3A Fermi